



PONTIFICIUS COMITATUS EUCHARISTICIS
INTERNATIONALIBUS CONVENTIBUS PROVEHENDIS

ASSEMBLEA PLENARIA
DUBLINO (IRLANDA) 1-3 GIUGNO 2011

L'Eucaristia grembo della Chiesa

L'ecclesiologia di comunione
nel cuore del Congresso

di S. E. Mons. Piero Marini

Presidente

Sommario

1. Alle radici dell'ecclesiologia di comunione
2. L'insegnamento del Concilio Vaticano II
3. Il percorso post-conciliare
4. Problemi ed opportunità
 - 4.1. Rapporto tra Battesimo ed Eucaristia
 - 4.2. Rapporto tra Parola ed Eucaristia
 - 4.3. La pratica delle devozioni eucaristiche

1. ALLE RADICI DELL'ECCLESIOLOGIA DI COMUNIONE

Il tema della ecclesiologia eucaristica, o ecclesiologia di comunione, è stato recuperato soltanto negli ultimi decenni dalla teologia occidentale. Quando si parla di Eucaristia il discorso si concentra, spesso, sulle parole della transustanziazione, sulla “presenza reale” di Cristo e sul carattere sacrificale della Messa. Se invece si aprono le Sacre Scritture, si consultano i Padri della Chiesa e i grandi teologi della scolastica, si ottiene un'immagine assai più ampia. La presenza reale di Cristo nell'Eucaristia così come il carattere oblativo della Messa appartengono naturalmente a questa immagine, ma si collocano nel contesto dell'*ecclesia* riunita per celebrare il banchetto del Signore.

La radice biblica dell'ecclesiologia di comunione sta nell'ammonimento che l'apostolo Paolo rivolge ai Corinzi:

«Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo (κοινωνια του αιματος του Κριστου)? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo □(κοινωνια του σοματος του Κριστου)? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane». (1Cor 10,16-17)

Qui la comunione eucaristica non è vista come un'unione personale con Gesù Cristo in senso individualistico, ma nel senso della comunione ecclesiale. La partecipazione al corpo eucaristico del Signore è il fondamento della partecipazione al corpo ecclesiale del Cristo.¹

Questa ecclesiologia eucaristica è stata sviluppata dai Padri sia Greci che Latini - basti ricordare qui i nomi di Crisostomo ed Agostino - le cui citazioni costellano sia i testi teologici che i documenti del magistero.²

La riflessione dei Padri ha condotto alla dottrina dei tre corpi del Cristo: il corpo temporale o storico, il corpo eucaristico chiamato dai padri “corpo mistico” (dal greco μυστηριον, lat. *sacramentum*), ed infine il corpo ecclesiale.

Nel contesto della polemica con Berengario, nell'XI sec. si è prodotta una deriva densa di pesanti conseguenze. La dottrina della Cena del maestro di Tours, giudicata spiritualista, aveva gettato sull'espressione “corpo mistico di Cristo”, che designava l'Eucaristia, il sospetto di un'interpretazione puramente spiritualista della presenza eucaristica del Signore. Per evitarla si introdusse allora a proposito dell'Eucaristia la

¹ Cfr LEGRAND H., *L'inseparabilité de la communion eucharistique et de la communion ecclésiale. Un axiome chrétien et ses différences d'interprétation*, in JEAN-MARIE VAN CANGH (sous la direction de), *L'ecclésiologie eucharistique*, Paris 2009, pp. 35-58.

² Cfr. TILLARD J.-M.R., *Carne della Chiesa, carne di Cristo. Alle sorgenti dell'ecclesiologia di Comunione*, Magnano (BI) Quiqajon, 2006

denominazione di “vero corpo di Cristo”; l’appellativo di “corpo mistico” di Cristo poteva così essere liberamente attribuito alla Chiesa, corpo mistico non più nel senso di una natura misterica, cioè sacramentale, ma di un corpo spirituale, trascendente e misterioso.³

Questo patrimonio straordinario non è andato totalmente perduto nel secondo millennio perché presso i grandi teologi come Tommaso d’Aquino e Bonaventura, la dimensione eucaristica della Chiesa resta chiara. Per esempio: secondo Tommaso d’Aquino la *res*, “l’oggetto” dell’Eucaristia, il senso ultimo della sua ragion d’essere, non è la presenza reale di Gesù Cristo né l’unione delle anime con Gesù Cristo. Questa è solo la realtà intermedia (*res et sacramentum*) mentre la vera *res sacramenti*, il senso ultimo della sua ragion d’essere, è l’unità della Chiesa.⁴ Allo stesso modo, ancora nel Concilio Lateranense IV e poi nel Concilio di Trento⁵ ritorna la definizione agostiniana della Eucaristia come «*sacramentum unitatis*».

In epoca moderna si dovrà tuttavia attendere la *Meditazione sulla Chiesa* di Henry de Lubac perché riemerge la verità che «*la Chiesa fa l’Eucaristia*» e «*l’Eucaristia fa la Chiesa*». E, in questo ambito, sarà ancora il grande studioso francese a riproporre il ricchissimo sviluppo del pensiero dei Padri della Chiesa nel suo *Corpus mysticum*.⁶

Tutto ciò, insieme con l’azione dei movimenti del rinnovamento liturgico, biblico e patristico attivi nel secolo scorso, ha preparato il terreno favorevole da cui - nel contesto del ritorno alle fonti e alla Tradizione sancito dal Vaticano II - l’ecclesiologia eucaristica è tornata a rifiorire.

2. L’INSEGNAMENTO DEL CONCILIO VATICANO II

All’interno del Concilio Vaticano II⁷ la dimensione comunionale della Chiesa basata sull’Eucaristia è stata sviluppata soprattutto nella costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*. Scorrendo velocemente il documento conciliare, fin dall’inizio si incontrano affermazioni importanti come quella contenuta nel numero 3: «*Col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l’unità dei fedeli, che costituiscono*

³ Per tutto ciò resta fondamentale H. DE LUBAC, *Corpus mysticum. L’Eucaristia e la Chiesa nel Medioevo*; Milano 1982.

⁴ Summa Th. III, q.73, a.6.

⁵ Per il Lateranense IV cfr Denzinger 802; per Trento cfr. Denzinger 1635.

⁶ DE LUBAC H., *Meditazione sulla Chiesa*; Milano 1993. ID. *Corpus mysticum*, op. cit.

⁷ KASPER W., *Ecclésiologie eucharistique: de Vatican II à l’exhortation Sacramentum Caritatis*, in *L’Eucharistie don de Dieu pour la vie du monde. Actes du Symposium international de théologie. Congrès eucharistique, Québec, Canada, 11-13 juin 2008* ; CECC Ottawa, 2009, pp. 194-215.

un solo corpo in Cristo» che fa riferimento diretto al testo paolino di 1 Cor 10,17. La stessa dichiarazione è ripresa al numero 7 da cui è tratto anche il tema del Congresso di Dublino («*Eucaristia comunione con Cristo e tra noi*»): «*Partecipando realmente del corpo del Signore nella frazione del pane eucaristico, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: “Perché c'è un solo pane, noi tutti non formiamo che un solo corpo, partecipando noi tutti di uno stesso pane” (1 Cor 10,17). Così noi tutti diventiamo membri di quel corpo (cfr. 1 Cor 12,27), “e siamo membri gli uni degli altri” (Rm 12,5)».*

Lo stesso concetto viene ripreso con altre parole al n. 11 dove si afferma che l'Eucaristia non solo indica l'unità della Chiesa ma la realizza: «*Cibandosi del corpo di Cristo nella santa comunione, [i fedeli] mostrano concretamente la unità del popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata*».

La dichiarazione più importante a riguardo del nostro tema la troviamo però al n. 26, nella sezione che rimodella la concezione della funzione episcopale. Dopo aver precisato che l'ecclesiologia eucaristica conduce ad una nuova valutazione teologica della Chiesa particolare,⁸ si afferma: «*In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo [Cf. Ignazio, Smyrn. 8, 1] viene offerto il simbolo di quella carità e “unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza” [Tommaso, S. Th. III, q. 73, a. 3]. In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si costituisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica [Agostino, C. Faustum, 12, 20: PL 42, 265]. Infatti “la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che riceviamo” [Leone M., Serm. 63, 7: PL 54, 357C.]».*

Nonostante l'ecclesiologia eucaristica sia presente in numerosi passaggi dei testi conciliari, il Vaticano II non ha sviluppato l'ecclesiologia eucaristica di comunione in modo sistematico; anzi essa è rimasta relativamente isolata a fianco di una grande efflorescenza di altre immagini e concezioni: Chiesa come popolo di Dio, tempio dello Spirito Santo, ovile, campo di Dio, Gerusalemme celeste...⁹

3. IL PERCORSO POST-CONCILIARE

Nel periodo post-conciliare il magistero si impegnò per problemi forse più urgenti dell'ecclesiologia eucaristica. Si trattava, per fare un esempio, di difendere anzitutto la

⁸ «*La Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali, unite ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento*».

⁹ Cfr. LG, 6.

presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Cosa che Paolo VI fece con l'enciclica *Mysterium Fidei* (1965) e con il *Credo del popolo di Dio* (1968).

Così, decisiva per la riproposizione dell'ecclesiologia di comunione e con essa dell'ecclesiologia eucaristica è stata l'Assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi del 1985 che ha posto al centro dei suoi lavori la Chiesa come Comunione. La svolta è ben sintetizzata dalla dichiarazione principale del Sinodo: «*L'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del concilio (...). Che cosa significa la complessa parola "comunione"? Si tratta fundamentalmente della comunione con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Questa comunione si ha nella Parola di Dio e nei sacramenti. Il battesimo è la porta e il fondamento della comunione nella Chiesa. L'Eucaristia è la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana (LG 11). La comunione del corpo eucaristico di Cristo significa e produce, cioè edifica, l'intima comunione di tutti i fedeli nel corpo di Cristo che è la Chiesa*». ¹⁰

E vero anche che nello stesso testo l'ecclesiologia eucaristica sembra adattata e ordinata all'ecclesiologia battesimale tradizionale poiché, secondo san Paolo, noi siamo membra del Corpo di Cristo non a partire dall'Eucaristia ma dal Battesimo (1Cor 12,13; Gal 3,27 s.). Partendo dal battesimo che - pur avendo luogo in una Chiesa particolare tuttavia incorpora nella Chiesa universale - si mette in evidenza un approccio ecclesiale universalistico che, tuttavia, viene riequilibrato con l'ecclesiologia eucaristica a livello locale. Allo stesso modo la questione è presentata anche nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* che, pur enumerando tutti gli elementi dell'ecclesiologia eucaristica (cfr nn. 1396, 1398, 790, 1118) non li mette in primo piano ma li situa accanto ad altri elementi. ¹¹

Altro passo in avanti per il positivo accoglimento dell'ecclesiologia eucaristica è compiuto dal beato Giovanni Paolo II che nel discorso alla Curia romana in vista del Natale del 1990 afferma: «*La "koinonia" è una dimensione che investe la costituzione stessa della Chiesa e riveste ogni sua espressione: dalla confessione della fede alla testimonianza della prassi, dalla trasmissione della dottrina all'articolazione delle strutture. A ragione, perciò, su di essa insiste l'insegnamento del Concilio Vaticano II, facendone l'idea ispiratrice e l'asse portante dei suoi documenti. Si tratta di una comunione teologale e trinitaria di ogni fedele con il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, che si riversa effusivamente nella comunione dei credenti tra di loro, raccogliendoli in un popolo... con un'essenziale dimensione visibile e sociale. La Chiesa appare così come l'universale comunione della carità, fondata nella fede, nei sacramenti e nell'ordine gerarchico, nella quale pastori e*

¹⁰ *Relatio finalis*, II C 1; in ENCHIRIDION VATICANUM 9, p. 1761.

¹¹ Cfr. KASPER W., *op. cit.* p. 206.

*fedeli si alimentano personalmente e comunitariamente alle sorgenti della grazia, obbedendo allo Spirito del Signore, che è Spirito di verità e di amore».*¹²

Ed è ancora lo stesso beato Giovanni Paolo II che procede alla ricezione sistematica dell'ecclesiologia eucaristica di comunione nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (2003) il cui programma è già tutto nella frase di apertura: «*La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa*». ¹³ Affermazione che viene giustificata con il richiamo a tutta una serie di testi che a partire dai Padri della Chiesa giungono fino all'affermazione di De Lubac «*Se l'Eucaristia edifica la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia, ne consegue che la connessione tra l'una e l'altra è strettissima*».

Il ricentrimento progressivo sull'ecclesiologia di comunione per la quale «*c'è un influsso causale dell'Eucaristia alle origini stesse della Chiesa*» ¹⁴ non resta semplice esercitazione astratta, ma è gravido di conseguenze pastorali, ecclesiologiche ed ecumeniche. Toccherà a Benedetto XVI affrontarle nella terza parte dell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* (2007) il cui titolo già indica la dimensione ecclesiale dell'Eucaristia e, insieme, la dimensione eucaristica della Chiesa.

Le omelie e le catechesi di Benedetto XVI ritornano spesso su tutti questi aspetti. Citerò qui solo un estratto dell'omelia per la *Statio Orbis* di Quebec: «*È ricevendo il Corpo di Cristo che riceviamo la forza "dell'unità con Dio e con gli altri". Non dobbiamo mai dimenticare che la Chiesa è costruita intorno a Cristo e che, come hanno detto sant'Agostino, san Tommaso d'Aquino e sant'Alberto Magno, seguendo san Paolo (cfr 1 Cor, 10, 17), l'Eucaristia è il sacramento dell'unità della Chiesa perché tutti noi formiamo un solo corpo di cui il Signore è il capo. Dobbiamo ritornare continuamente indietro all'ultima cena del giovedì santo, dove abbiamo ricevuto un pegno del mistero della nostra redenzione sulla croce. L'ultima cena è il luogo della Chiesa nascente, il grembo che contiene la Chiesa di ogni tempo*». ¹⁵

Sull'ecclesiologia eucaristica di comunione è impegnata anche la riflessione teologica recente che vi trova uno strumento indispensabile per il dialogo con le Chiese dell'Ortodossia.

¹² AAS 83, 1991, 742.

¹³ *Ecclesia de Eucharistia (EdE)*, 1

¹⁴ *Ivi*, 21

¹⁵ *Osservatore Romano (OR)*, 23 giugno 2008.

4. PROBLEMI ED OPPORTUNITÀ

La rinnovata comprensione del rapporto tra Chiesa ed Eucaristia porta naturalmente con sé molte opportunità insieme con alcuni problemi teologici fondamentali intorno a cui ci si potrà ritrovare magari nel *symposium* teologico che precede normalmente ogni Congresso Eucaristico. Ma riflessione e ricerca potranno essere sviluppati proficuamente anche nelle diverse Chiese particolari su impulso dei Delegati Nazionali o in occasione di convegni o congressi nazionali.

4.1. Rapporto tra Battesimo ed Eucaristia

Uno dei problemi teologici fondamentali resta quello del rapporto tra Battesimo ed Eucaristia per la costituzione della Chiesa, problema intorno al quale ci siamo brevemente soffermati sopra e su cui non possiamo qui insistere.¹⁶

Si tratta, in poche parole, del rapporto tra Chiesa particolare e Chiesa universale e cioè tra una ecclesiologia battesimale ad orientamento universale ed una ecclesiologia eucaristica che emana dalla Chiesa particolare. È evidente che l'ecclesiologia eucaristica mette più chiaramente in valore la dignità della Chiesa particolare. Ma un'ecclesiologia eucaristica ben compresa fa prendere coscienza anche del fatto che è sempre l'unico Signore che è presente nell'unica Eucaristia nelle differenti Chiese particolari così che la celebrazione eucaristica di una Chiesa particolare include la comunione con tutte le altre Chiese e con la Chiesa universale. Dove questo non succede, è la fisionomia ecclesiale della stessa Chiesa particolare a rimanere ferita.

4.2. Rapporto tra Parola ed Eucaristia

Il secondo problema investe il rapporto tra Parola e sacramento dell'Eucaristia. Le ricadute di questo rapporto investono direttamente il dialogo con le chiese della riforma e la tesi luterana della Chiesa come *creatura verbi*.

La profonda unità fra Parola ed Eucaristia, tra la mensa della Parola e la mensa del Pane, è radicata nella testimonianza scritturistica dei discepoli di Emmaus (Lc 24) ma anche nel capitolo sesto del Vangelo secondo Giovanni.

Giovanni costruisce la mirabile pagina evangelica del discorso di Gesù sul pane di vita nella sinagoga di Cafarnao (cfr Gv 6,22-69) richiamandosi alla manna nel deserto che in realtà è la *Torah*, la Parola di Dio che dona la vita.¹⁷ In Gesù si compie l'antica figura: «Il

¹⁶ Cfr. per questo KASPER W., *op. cit.*, p. 209.

¹⁷ Cfr. Benedetto XVI, *Verbum Domini (VD)*, 54.

pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo ... Io sono il pane della vita» (Gv 6,33-35). La Torah è diventata persona e nell'incontro con Gesù mangiamo davvero «il pane dal cielo». Potremmo dire che nel discorso di Cafarnao si approfondisce il Prologo di Giovanni: là il Verbo di Dio si è fatto “carne”; qui questa carne diventa “pane” offerto per la vita del mondo (cfr Gv 6,51) con un chiaro riferimento al dono che Gesù farà di se stesso sulla croce. Così l'Eucaristia assicura che ora la vera manna, il vero pane del cielo, è il Verbo di Dio fattosi carne, che ha donato se stesso per noi nella sua Pasqua.

Dalla pagina evangelica del capitolo 6° di Giovanni e dal racconto dei discepoli di Emmaus emerge così il legame indissolubile tra Parola ed Eucaristia o, in termini concreti, l'unità intrinseca della celebrazione eucaristica. Per questo non solo «bisogna evitare che, sia nelle catechesi che nella modalità di celebrazione, si dia adito ad una visione giustapposta delle due parti del rito»¹⁸ - liturgia della Parola e liturgia Eucaristica «sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto»¹⁹ - ma si deve costantemente tener presente che la Parola di Dio, dalla Chiesa letta e annunciata nella liturgia, conduce all'Eucaristia come al suo fine connaturale.²⁰

In questo senso ricordiamo qui san Girolamo quando afferma:

*«Noi leggiamo le sante Scritture. Io penso che il Vangelo è il Corpo di Cristo; io penso che le sante Scritture sono il suo insegnamento. E quando egli dice: Chi non mangerà la mia carne e berrà il mio sangue (Gv 6,53), benché queste parole si possano intendere anche del Mistero [eucaristico], tuttavia il corpo di Cristo e il suo sangue è veramente la parola della Scrittura, è l'insegnamento di Dio».*²¹

Per questo la Chiesa, da sempre, quando celebra l'Eucaristia, non smette mai di proclamare «in tutte le Scritture ciò che a lui si riferiva» (Lc 24,27)

Oggi, il tema del rapporto tra la mensa della Parola e la mensa dell'Eucaristia nella celebrazione si lega anche con l'auspicio di una presenza più incisiva della sacra Scrittura nei grandi raduni ecclesiali: «Tra le molteplici iniziative che possono essere prese, il Sinodo suggerisce che nei raduni, sia a livello diocesano che nazionale o internazionale, venga maggiormente sottolineata l'importanza della Parola di Dio, del suo ascolto e della lettura

¹⁸ SC, 44.

¹⁹ Ordinamento Generale del Messale Romano, n. 28.

²⁰ Questo legame dinamico tra le due tavole è esplicitato più volte nell'Esortazione apostolica post sinodale *Verbum Dominum*. Si veda, ad es, il n. 55: «Parola ed Eucaristia si appartengono così intimamente da non poter essere comprese l'una senza l'altra: la Parola di Dio si fa carne sacramentale nell'evento eucaristico. L'Eucaristia ci apre all'intelligenza della sacra Scrittura, così come la sacra Scrittura a sua volta illumina e spiega il Mistero eucaristico». Cfr. anche *Dei Verbum*, n. 21.

²¹ In *Psalmum* 147 in CCL 78, 337-338.

*credente ed orante della Bibbia. Pertanto, all'interno dei congressi eucaristici, nazionali ed internazionali, delle giornate mondiali della gioventù e di altri incontri, si potrà lodevolmente trovare maggiore spazio per celebrazioni della Parola e per momenti di formazione di carattere biblico».*²²

In questo senso, all'interno dello sforzo evangelizzatore della Chiesa intera, i Congressi Eucaristici Internazionali continuano ad essere una risorsa – insieme con gli altri grandi raduni mondiali della gioventù, i pellegrinaggi verso luoghi di devozione antichi e nuovi – per rivitalizzare un senso religioso non ancora spento e seminare il Vangelo. L'annuncio della Parola *«crea le condizioni perché questo incontro tra gli uomini e Gesù Cristo avvenga. La fede come incontro con la persona di Cristo ha la forma della relazione con lui, della memoria di Lui (nell'Eucaristia) e del formare in noi la mentalità di Cristo, nella grazia dello Spirito».*²³

4.3. La pratica delle devozioni eucaristiche

A queste questioni fondamentali se ne aggiunge un'altra non meno importante concernente la pratica delle devozioni eucaristiche.

In una ipotetica fotografia aerea del paesaggio eucaristico sia nelle sue pratiche che nelle sue teologie dai primi secoli della Chiesa fino all'epoca moderna, risulterebbe in maniera piuttosto netta un contrasto tra una zona in cui domina la comunione durante la celebrazione e in cui le pratiche devozionali sono deboli e una zona in cui questa dominante si inverte. La prima zona corrisponde globalmente all'antichità ed è quella in cui si mette ampiamente in rilievo il rapporto tra il corpo eucaristico di Cristo e il suo corpo ecclesiale. La seconda invece è contrassegnata da un duplice accento: sul rapporto tra il corpo eucaristico di Cristo e il suo corpo personale, nato dalla Vergine Maria da una parte; e sulla salvezza personale o addirittura individuale dall'altra. Naturalmente tra le due zone principali ci sono anche ampi momenti di transizione.²⁴

Anche il Santo Padre si è occupato del problema proprio nel discorso alla Plenaria di questo Pontificio Comitato lo scorso 11 novembre 2010: *«Poiché la celebrazione eucaristica è il centro e il culmine di tutte le varie manifestazioni e forme di pietà, è importante che ogni Congresso eucaristico sappia coinvolgere ed integrare, secondo lo spirito della riforma conciliare, tutte le espressioni del culto eucaristico “extra missam” che affondano le loro radici nella devozione popolare, come pure le associazioni di fedeli*

²² VD, 76.

²³ SINODO DEI VESCOVI, XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA; *Lineamenta* 11

²⁴ CHAUVET L.-M., *Communion et dévotion*, in *La Maison-Dieu* 203 (1995/3) pp. 7-38.

che a vario titolo dall'Eucaristia traggono ispirazione. Tutte le devozioni eucaristiche, raccomandate ed incoraggiate anche dalla Enciclica Ecclesia de Eucharistia e dall'Esortazione Sacramentum caritatis, vanno armonizzate secondo una ecclesiologia eucaristica orientata verso la comunione. Anche in questo senso i Congressi eucaristici sono un aiuto al rinnovamento permanente della vita eucaristica della Chiesa».²⁵

Parlare di culto eucaristico *extra missam* e di associazioni che a vario titolo dall'Eucaristia traggono ispirazione (movimenti per l'adorazione perpetua, per l'adorazione notturna, confraternite del SS. Sacramento, etc.), significa parlare di un movimento ecclesiale di notevoli dimensioni anche numeriche. Ebbene, tutte le pratiche della devozione eucaristica, raccomandate ed incoraggiate dai documenti citati dal Santo Padre, vanno dunque «coinvolte» ed «integrate» secondo lo spirito della riforma conciliare ed «armonizzate» secondo un'ecclesiologia eucaristica orientata verso la comunione. Ben comprese, queste pratiche devono essere raccomandate ed incoraggiate come lo fanno giustamente l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* e il documento postsinodale *Sacramentum Caritatis*.²⁶ Il problema è soltanto sapere in quale forma teologica ciò si deve fare.

In genere, le devozioni eucaristiche che sono giunte fino a noi sono cresciute sulla base di una teologia eucaristica individualista. Ora ci è raccomandato di dare loro nuovi impulsi integrandole nell'ottica più generale di una ecclesiologia eucaristica orientata verso la comunione.²⁷

Tutto ciò, forse, potrebbe compiersi secondo l'indicazione data da una dichiarazione di sant'Agostino citata anche in *Ecclesia de Eucharistia*: «*Se voi siete il suo corpo e le sue membra, sulla mensa del Signore è deposto quel che è il vostro mistero; sì, voi ricevete quel che è il vostro mistero*».²⁸

All'opera dei Delegati nazionali e ai Congressi Eucaristici Internazionali viene dunque affidato il compito di lavorare per preservare le forme tradizionali del culto eucaristico rinnovandole, però, ed incoraggiandole nello spirito del dettato conciliare che raccomanda: «*la celebrazione eucaristica sia davvero il centro e il culmine di tutte le varie manifestazioni e forme di pietà*».²⁹

In questo quadro, come conclusione, mi permetto di richiamare ancora una volta la centralità della liturgia nella vita della Chiesa.

²⁵ OR, 12 novembre 2010

²⁶ EdE, n. 10 e soprattutto nn. 47-52; *Sacramentum Caritatis*, nn. 66-68.

²⁷ KASPER W., *op. cit.*, pag. 211.

²⁸ *Sermo 272*.

²⁹ Rituale *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*, 21 giugno 1973, n. 112

La pietà e la devozione eucaristica hanno percorso in modo collaterale secoli di sottovalutazione della liturgia. Ora è necessario che la liturgia, a partire dal posto che le è stato assegnato dalla riforma conciliare, riprenda la sua centralità plasmatrice di tutta la vita della Chiesa: «*la liturgia – infatti – è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia*». ³⁰

Oggi l'azione liturgica semina nel solco della *ecclesia* storica parole e gesti compresi da tutti che attendono di fermentare per offrire alle moltitudini, come Dio solo lo sa, il vino nuovo della comunione.

³⁰ *Sacrosanctum Concilium*, 10